

L'editoriale
Governatori in pista

La nuova
politica
più attenta
ai territori

Paolo Pombeni

E legittimo e naturale che i partiti discutano (ovvero si azzuffino), e che il governo intanto vada avanti. Questa frase di Draghi - qui riassunta - detta in conferenza stampa segnala un cambiamento in corso nel modo di operare della politica italiana: la preminenza della "amministrazione" (ovvero del lavorare a risolvere i problemi) sul "confronto" (ovvero l'accapigliarsi a piantare ciascuno bandierine più o meno ideologiche). Significa la fine dei partiti e della politica che devono cedere il passo alle tecnocratie? Niente affatto, significa un modo diverso di fare e di intendere la politica.

L'esperienza della pandemia sta molto cambiando il

quadro del sistema politico italiano, spostando il baricentro delle classi dirigenti dai ruoli di leadership nell'agone delle discussioni (chiamatele magari "agorà" se preferite essere à la page) a quelli di gestione delle emergenze e del cambiamento che ciò comporta.

Non è semplicemente questione di avere competenze al governo centrale. Investe anche tutti i centri dove c'è necessità di gestire: in primis le Regioni, ma poi anche i Comuni.

Si sarà notato che nell'ultima conferenza stampa Draghi ha voluto al suo fianco la ministra Gelmini titolare dei rapporti con le Regioni e che lei ha insistito su una ritrovata, per quanto inevitabilmente dialettica, sinergia con i "governatori" (...)

La nuova politica più attenta ai territori

(...) (ha usato più volte questo termine - governatore - che, come si sa, è giuridicamente improprio). Il fatto è che dopo una prima fase di gestione della pandemia con Regioni e relativi presidenti che soggiacevano al fascino di fare i "fenomeni" (la politica spettacolo è una droga), lentamente, ma sinora in maniera continua, si sta trovando un equilibrio nel nostro pseudo-federalismo organizzato alla carlona dai politici che hanno cavalcato una certa ondata di discredito verso il "centralismo" più burocratico che governativo.

Nella drammatica emergenza della pandemia è venuta in primo piano una nuova classe politica, fatta non solo di "governatori", ma anche di assessori e in qualche caso di sindaci che sono divenuti il momento di confronto e di riferimento per i cittadini. Non tutto è funzionato sempre bene: pensiamo al caso della Lombardia e della sua evoluzione con cambio di personale politico. Ci sono stati casi che hanno portato sulla scena personalità come l'assessore del Lazio D'Amato, che si è mostrato di grande efficacia nel gestire la campagna vaccinale: un fatto che probabilmente la

maggior parte dell'opinione pubblica non si aspettava.

Così Zaia, Bonaccini, Fedriga, Toti, De Luca sono divenuti personalità di riferimento per il grande pubblico e interlocutori privilegiati per il governo. Non sono affatto la "longa manus" dei rispettivi partiti di appartenenza, anche se per ovvie ragioni di prudenza in genere preferiscono sostenere che in realtà vanno d'amore e d'accordo con i loro vertici nazionali. Tuttavia tutti vedono che non è così: alle demagogie di vario tipo dei leader dei loro partiti riservano al massimo un omaggio di facciata, concentrati invece sulla gestione concreta dell'emergenza.

La spiegazione è abbastanza semplice: lontani dai caminetti (anche televisivi)



romani e alle prese con le domande dei loro amministrati, sanno bene che in questo momento la gente non sa che farsene delle piaggerie verso i temi alla moda, giusto per rincorrere qualche voto in più alle prossime amministrative. La preoccupazione diffusa ormai nell'ottanta e passa per cento della popolazione è come vincere il virus e come far ripartire bene quell'economia che si sta risvegliando, senza buttare all'aria l'opportunità offerta dai fondi europei.

Ancora una volta si potrebbe pensare che si tratta di una antica divisione di compiti: ai vertici dei partiti la "propaganda" (o meglio, la "agitazione", termine più appropriato in tempi di social e talk show), alle classi dirigenti sul territorio la amministrazione (la migliore possibile in tempi di forte competizione e di instabilità nella distribuzione dei consensi).

Non è però più come quando tutto si teneva, perché siamo arrivati al punto che la "agitazione" entra sempre più in conflitto con la domanda di buona amministrazione. Ovviamente non è tutto oro su quest'ultimo versante: i casi di cattiva amministrazione, di trasposizione della demagogia nei centri decisionali regionali e comunali non mancano affatto e magari finiscono per risultare più "simpatici" ai vertici nazionali dei partiti di riferimento.

Ma la realtà è che sta avanzando un cambio di classi dirigenti, si sta affermando un diverso percorso di selezione del migliore personale politico. Una rondine non fa primavera e non è detto che alla fine questo percorso riesca ad imporsi, ma se avvenisse sarebbe un bene per un Paese che non può andare avanti con una politica ridotta a scambi di slogan e di sparate. Tanti cambiamenti di equilibri politici sono partiti da una confluenza fra la creatività sociale dei territori e la loro capacità di fare appello, anche a livello nazionale, alle competenze più che alle fedeltà per le retoriche di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA